

26 giugno 2012

Le falle della transizione*

*Gian Paolo Calchi Novati^(**)*

Le elezioni sono come la villeggiatura goldoniana. Suscitano tante aspettative e quando si avverano sono causa di subbugli e qualche tormento. In Africa spesso le elezioni, soprattutto quando sono aperte o si spera che lo siano, diventano il pretesto per crisi, risse e guerre civili. In teoria i risultati dovrebbero rappresentare la volontà del popolo, o almeno degli elettori che si recano alle urne, ma non sempre il popolo fa la cosa giusta. Nelle ultime elezioni in Grecia la dea della saggezza o una mano altrettanto ispirata ha prodotto i risultati adatti a far contenta Angela Merkel e a rimandare di qualche mese la prova della verità per l'euro, l'Europa e tutti noi.

L'Egitto non deve avere lo stesso indice di importanza per i mitici mercati perché l'intero processo si è insabbiato prima di arrivare trionfalmente al delta del Nilo nel Mediterraneo senza provocare grosse reazioni. Tutti adesso aspettano la prossima villeggiatura secondo il calendario che i militari detteranno ai giudici o viceversa.

Chiusa in apparenza l'era Mubarak, il popolo egiziano ha lasciato le piazze e si è presentato all'incasso con ben tre turni elettorali per il parlamento e due votazioni per il capo dello stato. Doveva essere il climax della "rivoluzione". Forse si era esagerato a trattare come una rivoluzione le dimostrazioni in piazza Tahrir e la stessa decisione del vecchio presidente, stanco, malato, ferito dall'ingratitude dei sudditi, di rinunciare al potere. Mubarak aveva perso la baraka che in quel fatidico 6 ottobre 1981 gli aveva permesso di uscire pressoché indenne da una tempesta di fuoco: Sadat è ucciso dalla furia omicida dei militanti islamisti che gli rinfacciavano il "tradimento" di Camp David e lui, seduto a fianco del successore di Nasser, da vice-presidente diventa presidente. Anche la baraka di secondo livello garantitagli per tanti anni dal signore della Casa Bianca è svanita senza lasciare tracce. È come se Barack Obama non abbia mai scelto il Cairo per lanciare, in quell'altra giornata particolare che è stato il 4 giugno 2009, un grande appello di democrazia, pace e collaborazione all'islam sotto gli occhi proprio di Hosni Mubarak, insieme destinatario diretto di quel messaggio e comprimario della cerimonia di riconciliazione virtuale tra il West e il Rest grazie all'impegno terzomondiale di un presidente americano mezzo africano e mezzo musulmano.

Stando a quei precedenti si dovrebbe concludere o che la Primavera al Cairo è sbocciata dal nulla o che nei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Egitto, e più in generale fra l'Occidente e il mondo arabo-islamico, c'è un equivoco abissale.

Sono passati gli uccelli e hanno beccato via il seme buono che aveva giustificato la trasferta di Obama in terra d'Egitto? Torna in mente la "svista" di Carter che era andato a celebrare il Capodanno a Teheran brindando con lo scià non si sa se a spumante o coca-cola proprio mentre contro l'ultimo dei Pahlavi si stavano addensando i venti della rivoluzione islamica che di lì a poco

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Il presente articolo è stato pubblicato su «il manifesto» del 23 giugno 2012.

(**) *Gianpaolo Calchi Novati è Senior Research Fellow per l'Osservatorio sull'Africa dell'ISPI e Professore all'Università di Pavia e alla Sapienza di Roma.*

l'avrebbe travolto. Carter non aveva una buona stampa, ed era se mai celebre (e a suo modo simpatico) per i suoi infortuni. Sarà, infatti, uno dei pochi presidenti americani a non essere rieletto per il secondo mandato, rispedito nella natia Georgia dal trionfo di Reagan. La dura verità potrebbe essere che a furia di leggere i fatti del mondo orientale con i parametri dell'orientalismo anche i presidenti degli Stati Uniti, fidandosi più di Bernard Lewis che di Edward Said, finiscono per sbagliare le analisi, le politiche e le alleanze.

I dimostranti improvvisati e social network-dipendenti del Cairo erano in realtà la punta emersa di un movimento profondo che coinvolgeva le generazioni, le funzioni e le classi. Come nella Tunisia di Ben Ali, anche in Egitto il regime è stato scosso solo quando si è trovato il modo di "politicizzare" la protesta con l'entrata in azione dei giovani istruiti, degli intellettuali e delle donne. Finché avevano scioperato gli operai o avevano manifestato i piccoli bottegai del suq il potere era rimasto indenne. Nel calore di quell'impeto unitario, per qualche tempo non fu neanche tanto evidente la distinzione o contrapposizione fra laici e religiosi che alla fine, forse a torto o ad arte, dominerà la scena oscurando i temi della libertà e della giustizia. È così che il compito di "arbitro" inappellabile del momento elettorale è stato sconfessato quasi senza colpo ferire. Una sentenza *ad hoc* e un rimaneggiamento *ex post* delle regole hanno svuotato le prerogative degli organi che avrebbero dovuto rappresentare il popolo dopo gli anni di autoritarismo. Il parlamento è stato sciolto per un vizio di legge dalla Corte costituzionale suprema, l'Assemblea costituente eletta da un parlamento dichiarato "incostituzionale" è in bilico, non è chiaro chi – fra il candidato dei militari e l'esponente dei Fratelli – abbia vinto le elezioni presidenziali e comunque il presidente potrebbe non avere neanche la facoltà di scegliersi il ministro della Difesa.

La "deriva" islamista può aver spaventato qualcuno che in tutta sincerità ha a cuore la tutela di certi diritti fondamentali ma questa categorizzazione a senso unico è servita soprattutto per dare finti argomenti all'apparato militare, interessato a difendere più ancora dei palazzi del potere le corporazioni che permettono di controllare l'economia. Le correnti progressiste e gli islamisti si sono rimbalzati la responsabilità di avere "coperto" il Consiglio supremo delle forze armate (Scaf). Nel mondo di oggi, non è facile identificare cosa vuole e può effettivamente realizzare il pensiero oppositivo, se esiste, e questo favorisce le interpretazioni fuorvianti come in parte è stato il discorso della e sulla Fratellanza musulmana. Resta l'amara constatazione di Nasser quando, senza saperlo, era ormai vicino alla fine del suo percorso vitale e di leadership: la rivoluzione doveva beneficiare il popolo ma è stata espropriata da una borghesia e una burocrazia avida e anti-popolare. In prima linea anche allora i gradi alti e intermedi delle forze armate. Come allora, in Egitto da una parte ci sono la politica, la sovranità popolare, la democrazia e dall'altra il potere dell'esperienza professionale e l'abitudine al comando.

Non sarebbe giusto dire che un'interruzione o deviazione del processo che tutti erano convinti fosse destinato alla "democrazia" era inevitabile. È vero tuttavia che le elezioni erano troppo e troppo poco e che il verdetto dell'Egitto, benché provvisorio, ha un significato che va oltre il caso singolo. La transizione del Nord Africa – e su più vasta scala del Sud globale – è una storia lunga che riguarda naturalmente le istituzioni ma che riguarda soprattutto i rapporti di produzione e di distribuzione delle ricchezze e gli accessi ai beni materiali e immateriali. La domanda retorica su cosa faccia la comunità internazionale ha ancora meno senso del solito perché la comunità internazionale, se per essa si intende il Nord sviluppato, padrone dell'economia e depositario della cultura globale, deve solamente accettare di mettere in discussione i suoi privilegi invece di ritenere che siano una minaccia le crisi che scoppiano negli stati della Periferia sullo sfondo di un mutamento epocale, che ci sono state, ci sono e ci saranno, numerose, complesse e poco decifrabili.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012